



foto - polizia scientifica - Ragusa

Cooperazione e

Le problematiche dell'emergenza sbarchi. L'impegno del Centro nazionale di coordinamento per una sempre maggiore sinergia tra le forze di polizia. A parlarne il direttore del Servizio immigrazione Vittorio Pisani

Lecessante e senza fine. L'arrivo dei migranti alle porte del Vecchio Continente non accenna a fermarsi. Uomini donne bambini affollati su barconi spesso fatiscenti in un'impasto di dolore e speranza. Disposti ad affrontare un lungo, faticoso viaggio per sfuggire alla guerra o alla fame o solamente per la speranza di un futuro per se stessi e i propri figli. Un processo enorme e inarrestabile che, alla nostra Europa ricca e tecnologizzata, può apparire estraneo e difficile da comprendere. Un fenomeno complesso che al di là di atteggiamenti di rifiuto o di solidarietà, riguarda migliaia di persone nel Mediterraneo. 170mila sono stati gli arrivi registrati lo scorso anno sulle nostre coste. Un flusso inarrestabile continuato anche quest'anno (al 20 giugno sono 58.885 i migranti sbarcati) che trovano soccorso e accoglienza grazie al grande sforzo da parte delle forze di polizia del nostro Paese. Marina Militare, Capitaneria di Porto e Guardia di Finanza sono le forze presenti in mare oltre che per svolgere i

di **Antonella Fabiani**



Soccorso

loro specifici compiti istituzionali anche per esercitare un'azione di contrasto all'immigrazione clandestina. Mentre è al ministero dell'Interno e in particolare alla Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere diretta dal prefetto Giovanni Pinto, che è affidata la responsabilità politica del coordinamento dell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina in mare, dai valichi di frontiera terrestre aerea e marittima.

È presso questa Direzione che viene gestito il flusso informativo relativo all'immigrazione clandestina, attraverso il Centro nazionale di coordinamento dove lavorano in sinergia personale della Polizia di Stato, della Capitaneria di Porto, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Marina Militare. Qui la polizia compila il report degli eventi di sbarco nel Mediterraneo in modo da avere il quadro della situazione di dove sono state recuperate le imbarcazioni anche con la specifica della distanza dalla costa.

Il soccorso prima di tutto

«Si tratta di un sistema complesso – spiega Vittorio Pisani, direttore del Servizio immigrazione – quando parliamo di un intervento in mare d'immigrazione clandestina entro le 12 miglia, e cioè entro le acque territoriali, il coordinamento operativo degli assetti spetta alla Guardia di Finanza. Oltre quel limite, invece, il comando e il coordinamento spetta alla Marina Militare che svolge le funzioni di polizia in alto mare».

«In realtà oggi l'evento puro di "immigrazione clandestina" non accade o accade raramente, e cioè quello di una barca di migranti che cerca di arrivare via mare in territorio italiano senza farsi scoprire. Quello a cui oggi assistiamo invece – continua il dirigente – è l'attività di salvataggio in mare. Fare un respingimento oggi per tutte le imbarcazioni che partono dalla Libia in pratica non è possibile, perché non si possono respingere gli stranieri che provengono da un Paese che non garantisce i diritti umani. I migranti questo lo sanno e non



Guardia di Finanza o anche alla stessa Capitaneria di un Paese europeo che soccorre i migranti che saranno condotti in un porto indicato dal ministero dell'Interno. «È importante conoscere le differenze. Il salvataggio di una vita umana in mare ha la precedenza sul reato d'immigrazione clandestina – spiega Vittorio Pisani – quindi è la Capitaneria di porto che assume il coordinamento dell'evento, mentre nel caso si tratti di immigrazione clandestina pura è la Guardia di Finanza a intervenire nelle acque territoriali e la Marina militare al di fuori di esse».

In apertura, una immagine del Centro Nazionale di Coordinamento per l'Immigrazione. Qui arrivano gli allarmi riguardanti la possibile partenza di migranti, la presenza di unità navali che potrebbero essere coinvolte nel traffico o nel trasporto di migranti, i dispositivi aeronavali di pattugliamento, gli eventi operativi in corso e quelli impegnati nella ricerca e nel soccorso della vita umana.

Tutti attraverso la Libia

Il 95 % degli arrivi oggi proviene dalla Libia dove attualmente non c'è nessuna autorità politica con cui dialogare. Per avviare un rapporto di collaborazione occorre sperare che al più presto si realizzi un processo di stabilizzazione che permetta di avere degli interlocutori con cui tentare una cooperazione per bloccare le partenze. La Libia comunque è soprattutto un Paese di transito, non ci sono migranti libici ma di altre nazionalità africane, consapevoli che nessuna autorità può fermare la loro partenza. «Oggi non c'è veramente un'azione di contrasto all'immigrazione clandestina – osserva Pisani – ma di soccorso del migrante: il diritto alla protezione internazionale o la richiesta di doman-

si nascondono, e dopo aver percorso con barconi fatiscenti 30 o 50 miglia chiamano la Capitaneria di porto chiedendo di essere soccorsi perché senza viveri, senza benzina e senza giubbotti di salvataggio». Ai migranti, infatti, gli scafisti prima di partire danno un telefono satellitare con il numero della Capitaneria di porto già memorizzato. È compito di questa inviare le coordinate dell'imbarcazione all'assetto più vicino che potrà appartenere alla Marina Militare, alla

2014		
Paesi	Riammissioni passive	Riammissioni attive
Austria	4.677	99
Francia	8.528	261
Grecia	6	1.185
Svizzera	1.404	107

2015 (al 21 giugno)		
Paesi	Riammissioni passive	Riammissioni attive
Austria	2.090	31
Francia	6.495	107
Grecia	0	214
Svizzera	1.579	21

Fonte: Servizio Immigrazione e della Polizia delle Frontiere



Attività di pg connessa agli eventi di sbarco
Arresti suddivisi per nazionalità, per reati concernenti l'immigrazione clandestina

Anno 2014	
nazionalità	arrestati
Egitto	206
Eritrea	16
Gambia	23
Ghana	2
Grecia	2
Guinea	5
Guinea Bissau	3
Libia	2
Mali	4
Marocco	20
Nigeria	6
Palestina	7
Russia	3
Senegal	28
Sierra Leone	3
Siria	24
Somalia	7
Sudan	2
Tunisia	121
Turchia	5
Ucraina	8
altre	5
TOTALE	502

Anno 2015 (al 20 giugno)	
nazionalità	arrestati
Albania	3
Algeria	1
Egitto	40
Eritrea	3
Gambia	11
Georgia	1
Grecia	2
Guinea	2
Liberia	1
Libia	4
Mali	3
Marocco	3
Nigeria	4
Pakistan	3
Palestina	1
Senegal	10
Siria	8
Somalia	9
Tunisia	28
Ucraina	12
TOTALE	149

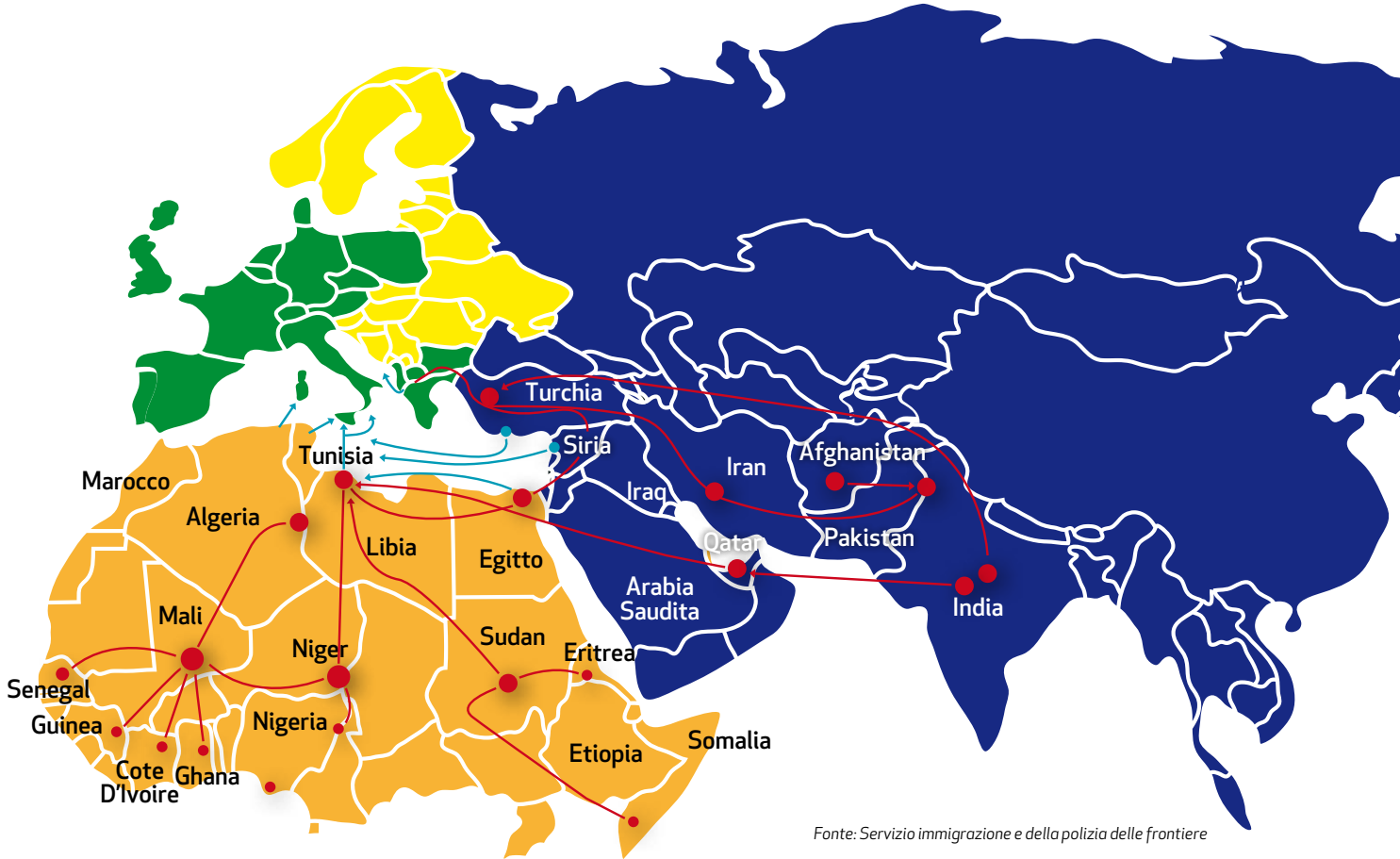
Fonte: Servizio Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

da di asilo ha la priorità su tutto e gli permette di essere accolto invece che respinto al Paese di partenza. Attualmente viene arrestato lo scafista, sequestrato il barcone e tutti i migranti sono portati a terra. Anche lo straniero che non fa immediatamente domanda di asilo non viene rimpatriato».

I migranti una volta sbarcati nel porto vengono sottoposti a un primo screening sanitario da parte dell'Ufficio di sanità marittima (Usmaf) che con l'aiuto della Protezione civile e dell'Asl degli uffici sanitari locali prevede il rilascio di un certificato medico che consente il trasferimento immediato dei migranti nei luoghi di accoglienza. Nella eventualità che qualche migrante fosse affetto da malattie infettive viene tenuto sotto osservazione per 40 giorni presso il porto di sbarco. Non è facile individuare il Paese di provenienza

dei migranti o altre notizie utili. A questo scopo vengono effettuate delle interviste: «Esistono 21 squadre a livello nazionale – precisa Pisani – formate da personale selezionato da questa Direzione centrale, appartenente alle questure e agli uffici di frontiera in grado di raccogliere più informazioni possibili riguardo la rotta seguita, e da quale costa sono partiti i migranti».

Dopo queste prime operazioni sono accompagnati con pullman o aerei ai Centri di accoglienza dove sono stati destinati. Fase, questa, gestita dal Dipartimento delle libertà civili e immigrazione in base alla disponibilità e alla capacità di ricezione delle singole province e dei Centri di accoglienza, che possono essere alberghi, piccole strutture convenzionate gestite da ogni singola prefettura. «È un gran-



Fonte: Servizio immigrazione e della polizia delle frontiere

de sforzo – sottolinea il dirigente – da parte di tutte le forze messe in campo. Un momento di emergenza che stanno sostenendo tutti gli operatori di polizia impiegati. Le questure hanno risposto abbastanza bene considerando le risorse disponibili».

Fotosegnalamento: problema delicato

L'operazione di identificazione tramite il fotosegnalamento (fotografia, impronte digitali e palmari), effettuata nei luoghi di destinazione dei migranti, è svolta dalla polizia scientifica. «In alcuni casi può diventare un'azione complicata – osserva Pisani – perché molti stranieri la rifiutano e questo perché la convenzione di Dublino prevede che il migrante debba chiedere asilo nel Paese di primo ingresso in Europa». Tutti i dati relativi ai fotosegnalamenti vanno a confluire dentro l'Eurodac, una banca dati che permette ai paesi dell'Unione europea di aiutare a identificare i richiedenti asilo e le persone fermate rispetto all'attraversamento irregolare di una frontiera esterna dell'Unione. Attraverso il confronto

delle impronte, i Paesi dell'Ue possono verificare se un richiedente asilo o un cittadino straniero che si trova illegalmente sul suo territorio ha già presentato una domanda in un'altra nazione dell'Ueo se è entrato nel territorio dell'Unione.

«Molti stranieri rifiutano il fotosegnalamento – spiega il direttore del Servizio immigrazione – proprio perché il regolamento europeo li obbliga a permanere nel Paese dove sono stati fotosegnalati per la prima volta, che in molti casi è quello dove non vogliono rimanere. Questo è il motivo per cui molti di loro che non hanno alcun interesse a rimanere in Italia e, a lasciare traccia del loro passaggio, si allontanano dai Centri di accoglienza delle province del Nord d'Italia per raggiungere il centro del Nord d'Europa per poi presentare la domanda di richiesta di asilo. Nel caso fossero già stati fotosegnalati in Italia e andassero in un'altra nazione dove volessero fare domanda di asilo, questa potrebbe chiederci di riprenderli. Siriani ed eritrei sono, per esempio, i meno interessati all'Italia, desiderosi invece di raggiungere i paesi scandinavi o la Germania. Ma forzare un migrante a farsi fotosegnalare è un problema molto delicato – continua – perché anche se la giurisprudenza lo consente, dal punto di vista umano è un'operazione difficile da gestire perché non si tratta di compiere un'azione di forza a un delinquente, ma nei confronti di un profugo che magari si trova con moglie e figli e ha intenzione di raggiungere i suoi familiari che si trovano in un altro paese europeo».

Ph Cuomo/Roberto



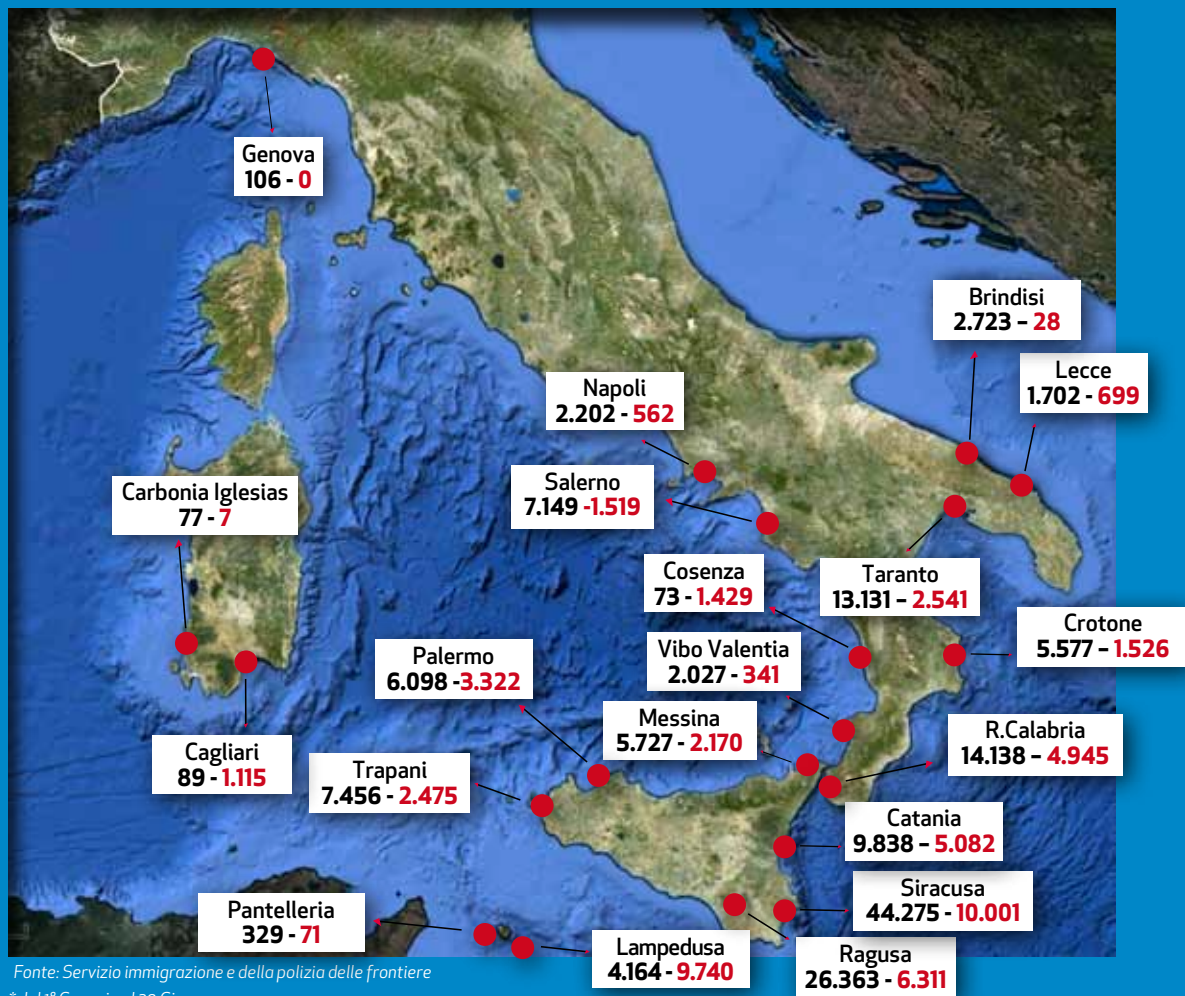
Flussi via terra

Ma non è solo il mar Mediterraneo ad essere il luogo di passaggio del flusso migratorio. Le ultime analisi di Frontex sui flussi migratori verso l'Ue hanno registrato un aumento dei migranti provenienti dai Balcani. Nel 2014 i migranti illegali provenienti dal Kosovo sono quadruplicati rispetto al passato (+268) e sono raddoppiati anche i richiedenti asilo provenienti dalla stessa area +134 %). Questo flusso di persone dell'Europa dell'Est tentano di forzare le frontiere dell'Ungheria, della Polonia e di entrare in Europa via terra e le cui destinazioni preferite sono i Paesi scandinavi e la Germania. A dimostrarlo l'elevato numero di richieste di asilo presentate in Europa (44 %, circa 200mila domande) tutte a favore della Germania. Ma l'attenzione è concentrata in particolare modo sui movimenti via mare perché l'Italia non è frontiera europea terrestre.

Riammissioni: come funzionano in base agli accordi

I rapporti di collaborazione ci sono con tutti i Paesi di confine e con alcuni esistono accordi riguardo le riammissioni. Il meccanismo della riammissione permette ai Paesi dell'Ue di chiedere, una volta acquisita la prova, al Paese dove per la prima volta il migrante ha fatto ingresso clandestinamente, di riammetterlo nel suo territorio e considerarlo un clandestino o avviare una procedura di richiesta di asilo. Questo tipo di accordo esiste con la Grecia che può riprendersi i migranti arrivati clandestinamente nei porti dell'Adriatico e con la Francia con cui l'Italia ha un grande numero di riammissioni passive: cioè il nostro Paese è obbligata a riprendere indietro quei migranti fermati dalla polizia francese e precedentemente entrati in Italia tramite la frontiera marittima. «Lo stesso discorso vale anche per l'Italia – precisa – nel caso di stranieri provenienti dal Kosovo che siano passati attraverso i confini dell'Est europeo e siano arrivati in Austria e poi da qui in Italia, noi abbiamo

Località di sbarco 2014 - 2015*



Fonte: Servizio immigrazione e della polizia delle frontiere
* dal 1° Gennaio al 20 Giugno

diritto a richiedere all'Austria di riprendersi lo straniero e di trattarlo come clandestino. Anche con la Svizzera esiste un rapporto di cooperazione sulle riammissioni però è difficile che un clandestino dalla Svizzera voglia venire a stabilirsi in Italia. Un fatto curioso che rende l'idea di questo atteggiamento è che fino a qualche tempo fa i migranti fermati dalla polizia nel Canton Ticino si rifiutavano di farsi fotosegnalare perché sentivano parlare italiano e non credevano che fossero già in territorio svizzero. Appena hanno capito si sono fatti fotosegnalare».



foto - Ansa

Migranti economici e non

I migranti non hanno tutti le stesse esigenze. Esiste una migrazione economica che riguarda coloro che lasciano il loro Paese nella speranza di una vita migliore e che nei fatti però sono clandestini, poiché si può entrare legalmente in Italia solo facendo parte delle quote previste per i lavoratori stagionali. Poi ci sono quelli che provenendo da Paesi dove non sono garantiti i diritti umani o ci sono guerre, come la Siria, l'Eritrea, la Somalia, chiedono la protezione internazionale. Il problema invece si pone soprattutto per coloro che provengono da dove non c'è diritto alla protezione internazionale: in pratica sono migranti economici che però presentano una richiesta di protezione internazionale, al fine di rimanere nel nostro Paese. «Ad oggi coloro che arrivano dalla Nigeria, dal Senegal, dalla Gambia o dalla Costa d'Avorio appena sbarcati a terra dovremmo respingerli perché clandestini – osserva Vittorio Pisani –. Però presentando la domanda di protezione internazionale di fatto bloccano qualsiasi procedura di espulsione al fine di permanere sul territorio fino a che la Commissione nazionale non esprime la sua decisione, verso cui lo straniero può comunque fare ricorso al giudice ordinario. Il tutto si

complica quando la richiesta di asilo o protezione internazionale viene rigettata poiché il migrante in realtà non proviene da un Paese dove c'è una guerra o una persecuzione. In questo caso diventa un clandestino a tutti gli effetti, ma poiché per rimandarlo in patria è necessario un documento di viaggio, una carta di identità, che in genere non hanno, non è possibile rimpatriarlo. Quindi c'è la necessità di un accordo con le rappresentanze diplomatiche dei Paesi a cui appartiene lo straniero affinché rilascino un cosiddetto "lasciapassare". Nei casi in cui lo straniero non appartenga a un Paese con cui sono stati stipulati accordi di riammissione o rimpatrio agevolato non è possibile rimandarlo a casa perché privo di lasciapassare e quindi continua a rimanere clandestinamente sul territorio».

I frutti della cooperazione

Con la Nigeria, la Tunisia e l'Egitto vi sono degli accordi di riammissione che permettono periodicamente di organizzare dei voli charter (22 per l'Egitto, 2 per la Nigeria, 16 per la Tunisia ma anche 1 per Albania, 1 per Albania-Georgia e 2 per la Georgia, per un totale di 44 voli charter al 20 giugno 2015). Nel

IMMIGRAZIONE: LA STAMPA STRANIERA

Se dopo l'ecatombe nel Canale di Sicilia la stampa europea era stata compatta nel criticare la sospensione di *Mare Nostrum* voluta da altri Paesi Ue (Austria, Germania, Francia e Gran Bretagna) che la ritenevano un incentivo all'emigrazione – una logica ripugnante secondo *The Economist* –, e aveva accolto positivamente la volontà della commissione UE di prendere di petto il problema perché ciò avrebbe potuto prefigurare la nascita di una politica europea, in seguito la presentazione dell'Agenda europea sull'immigrazione le posizioni sono andate via via modificandosi. L'iniziale comune espressione di solidarietà si è trasformata in tensione fra i Paesi comunitari e il tentativo da parte di centinaia di migranti di varcare i confini italiani ha provocato un potenziamento dei controlli alle frontiere con Francia e Austria, definito da Roma un "blocco delle frontiere" (El Pais). In merito alle proposte della Commissione Ue, al momento i paesi membri risultano cristallizzati sulle seguenti posizioni: Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca hanno l'*opt-out* (la possibilità di non aderire a una norma Ue) e sono quindi escluse, quasi la metà dei Paesi – fra i quali Spagna, Portogallo e gli Stati dell'Est europeo – rifiutano il carattere di obbligatorietà della proposta di ripartizione dei richiedenti asilo, sottolineando il suo effetto chiamata; altri, come Germania, Fran-

Riepilogo nazionale dei provvedimenti di allontanamento* degli stranieri in posizione irregolare

1° semestre - 2013		1° semestre - 2014		1° semestre - 2015	
stranieri rintracciati in posizione irregolare	14.533	stranieri rintracciati in posizione irregolare	13.885	stranieri rintracciati in posizione irregolare	13.787
di cui		di cui		di cui	
allontanati	7.789	allontanati	7.006	allontanati	6.527
non rimpatriati	6.744	non rimpatriati	6.879	non rimpatriati	7.260
stranieri effettivamente allontanati	7.789	stranieri effettivamente allontanati	7.006	stranieri effettivamente allontanati	6.527

*L'espulsione è il provvedimento madre di allontanamento dello straniero dal territorio nazionale, può essere eseguito mediante: ordine del questore a lasciare il territorio dello Stato entro 7 giorni; accompagnamento coatto alla frontiera italiana; rimpatrio volontario nel Paese di origine; rimpatrio forzato nel Paese di origine”.

frattempo la Direzione centrale dell'immigrazione sta cercando di concentrare gli sforzi in questa direzione, sono infatti in previsione accordi di cooperazione con la Gambia (l'anno scorso sono arrivati 8mila gambiani in Italia), la Costa d'Avorio e il Senegal». Mentre hanno dato i loro frutti i rapporti di cooperazione con la Turchia, la Tunisia e l'Egitto poichè le partenze dei migranti da questi Paesi si sono quasi annullate. Attualmente sono i barconi e i gommoni i mezzi prevalentemente utilizzati dai migranti. La destinazione finale del barcone è

ancora però un problema aperto. «Abbiamo fatto delle proposte come Direzione per distruggere i barconi in alto mare per evitare che andassero alla deriva diventando un pericolo per la navigazione o per evitare che le organizzazioni criminali li prendano – osserva Pisani – però il ministero dell'Ambiente ha sempre dato un parere negativo. Ma ad oggi la distruzione delle barche è uno degli obiettivi della nuova operazione militare che l'Unione europea vuole lanciare per combattere il traffico dei migranti».



cia, Belgio, Svezia, Austria, Olanda, Malta e Cipro accettano lo schema ma chiedono che si ridefiniscano i criteri (Pil, densità di popolazione, tasso di disoccupazione e soprattutto numero di migranti già accolti); in particolare, Francia e Germania si dichiarano disposte ad accettare il regime di quote a condizione che Roma proceda all'identificazione di tutti gli stranieri che mettono piede sul suo territorio, come dettato dalle norme comunitarie, e che sia ripristinato il visto per gli Stati balcanici. La soluzione proposta è la creazione di *hotspot*, appositi centri nelle zone di arrivo dei migranti, gestiti con l'aiuto di agenzie europee di controllo delle frontiere e di assistenza all'asilo, per un'identificazione più veloce, che consenta di individuare chi abbia diritto a presentare domanda d'asilo e chi debba invece essere respinto. Per molti Paesi, la questione rimpatrio resta una delle più urgenti, la seconda faccia di una di una stessa medaglia: solo il 39% degli stranieri con ordine di espulsione lascia effettivamente l'Ue, secondo dati della Commissione europea. Su un ulteriore aspetto sono concordi molti Stati Ue, ovvero la necessità di operare in collaborazione con i paesi d'origine e di transito dei migranti per organizzare i rimpatri e dare l'avvio a reali azioni di sviluppo (Frankfurter Allgemeine Zeitung).

Susanna Carraro e Emanuela Francia